

Francesco Cilèa

L'Arlesiana



OPL-36

Casa Musicale Sonzogno • Milano

Francesco Cilèa

L'Arlesiana

Dramma lirico in Tre Atti

DI

Leopoldo Marengo

MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

12 • Via Pasquirolo • 12

Per il noleggio dei materiali e per la rappresentazione dell'opera
rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO

VIA PASQUIROLO, 12 - MILANO

Proprietà esclusiva per tutti i paesi.

Depositato a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di edizione, esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione, trascrizione, diffusione, ecc., sono riservati.

Proprietà della Casa Musicale Sonzogno (Società Anon.) Milano

Copyright 1899, by Edoardo Sonzogno.

New Edition Copyright October 1934, by Casa Musicale Sonzogno

PERSONAGGI

ROSA MAMAI, madre di	<i>Mezzo Soprano</i>
FEDERICO	<i>Tenore</i>
VIVETTA, figlioccia di Rosa	<i>Soprano</i>
BALDASSARRE, vecchio pastore	<i>Baritono</i>
METIFIO, guardiano di cavalli	<i>Baritono</i>
MARCO, fratello di Rosa	<i>Basso</i>
L'INNOCENTE	<i>Mezzo Soprano</i>

Coro di Fanciulle e di Villici.

ATTO PRIMO

LA FATTORIA DI CASTELET.

È la fine di maggio. In fondo, una ubertosa e ridente campagna della valle del Rodano. Più innanzi, il cortile di un'antica e signorile fattoria, chiuso da un muro molto basso. A destra, quasi in angolo, un cancello di legno mette su di una strada campestre che si perde fra le quinte. Più innanzi ancora, dallo stesso lato, un pozzo a sponda bassa coperto di viti selvatiche. A poca distanza dal cancello, verso sinistra, un grosso platano stende sul cortile i suoi lunghi rami carichi di foglie. A sinistra, è la fattoria, facente gomito nel fondo. Dal cortile, si accede ad una terrazza del piano superiore per mezzo di una gradinata esterna, che taglia, diagonalmente, da destra a sinistra, il muro di fronte del pianterreno, posando su di un arco, che passa sotto l'edificio intero. A traverso l'arco si vede la campagna. Sulla terrazza, non molto larga, si aprono le porte delle stanze superiori.

In fondo, poi, sull'ultima stanza a destra, si eleva un fienile a guisa di torre quadrata.

Nell'alto del fienile, due lunghe finestre, i cui battenti si aprono in fuori, a livello dell'impiantito, che divide in due piani il fienile stesso. Una finestra s'apre sulla terrazza; l'altra, a picco, su di un'aia di pietra, verso il cortile. Un piccolo cancello di legno mette in comunicazione l'aia con la campagna. Tutto intorno, aiuole fiorite, cespugli di rose, utensili campestri. L'insieme della fattoria è lieto e pittoresco.

BALDASSARRE è seduto sulla sponda del pozzo, con una pipa corta fra i denti. L'Innocente è seduto per terra, la testa appoggiata alle ginocchia del pastore.

BALDASSARRE (fra sè, guardando l'Innocente)

E a te nè un bacio mai,
nè una carezza... niente!
Quasi non fossi di lor sangue. Guai
s'io non ti amassi, povero Innocente!
Gli scemi in casa portano fortuna;
ma questo, ahimè, si sveglia!

L'INNOCENTE

« Pascea lungo il dirupo
la capra »... e allor?...

BALDASSARRE (come chi esca da tristi pensieri)

E allor... allor... Di allora ce n'è tanti
nelle mie storie... Ah, l'ho trovato...

BALDASSARRE

Come due tizzi accesi,
dall'alto del dirupo,
vide su lei sospesi
gli occhi del lupo.

Non diede un gemito
la disgraziata,
e non tentò fuggire;
capì che il lupo l'avrebbe mangiata!

E il lupo sogghignò,
quasi volesse dire:
tempo a mangiarti avrò!

Il sol tramonta, scende la sera;
e con la sera s'annunzia la morte.

Ma lei, da quella forte
capra ch'ell'era,
le sue corna abbassò,
già esperte in altre lotte,
e il lupo attese, e col lupo lottò
tutta la notte!

(animandosi e levandosi da sedere)

Ma quando il sol spuntò,
dimise a terra il corpo sanguinoso;

e il sole... il sol negli occhi la baciò;
poi glieli chiuse all'ultimo riposo!

ROSA (uscendo agitata dalla casa)

O Dio, nessuno ancora!

(a Baldassarre)

Or lascia stare
le storie... e di' che pensi
di colei che mio figlio vuol sposare.

BALDASSARRE

Penso che di figliole,
buone massaie e oneste,
ce n'è al villaggio...

ROSA

È chiaro come il sole!

BALDASSARRE

Che niun bisogno avreste
per trovar moglie al vostro Federico
di cercarla in città!

ROSA (tristamente)

Sì, anch'io lo dico!
Ma Federico è tanto innamorato,
trova in lei sola il fior d'ogni virtù...
La bella Arlesiana l'ha stregato!

BALDASSARRE

Ma conoscete voi quella fanciulla
per tirarvela in casa?

ROSA

Io no, per nulla.

BALDASSARRE (con aria di rimprovero)

Così, senza conoscerla
dunque, padrona Rosa,
consentirete salutarla sposa
del figlio vostro?

ROSA

Ah, no!...
Ti rassicura. Ad Arles, come sai,
sta un mio fratello...

BALDASSARRE

Padron Marco?

ROSA

E gli occhi,
quello, li ha acuti assai.

BALDASSARRE

Ma non per le civette.

ROSA (con convinzione)

Oh, lascia andare; Marco è un uom coi fiocchi.
Bel bello... alla sordina...
un'occhiata di qua...
di là una parolina...
facendo il gonzo, il nôvo,
son certa, scoprirà
perfino il pel nell'uovo.
Fra poco ci qui verrà.

(Baldassarre scrolla le spalle. Rosa va verso il fondo a guardare, e s'imbatte in Vivetta)

ROSA (sorpresa)

Ah, Vivetta, sei tu?

VIVETTA (a Rosa)

Buon dì.

(poi a Baldassarre)

Buon dì.

(bacia l'Innocente)

Dalle verdi pendici
di San Luigi in questo punto arrivo.
Rivedo qui gli amici,
il vecchio e amato rivo,
la distesa dei prati

di fiori costellati...
Oh, si vive quaggiù
la gioventù!...
E star soletta
non vuol Vivetta...
Talora ha i suoi risvegli il nostro cor!

ROSA (distrattamente)

Ma... perchè vieni qui?

VIVETTA (confusa)

Pei bachi. Ogni anno
ci vengo.

ROSA

È vero, sì. Questa mattina,
non ricordo, non penso... non capisco...

(poi inquieta, a Baldassarre)

Dà un'occhiata, pastor, lungo la via
che mena ad Arles.

BALDASSARRE

Pronto, padrona mia.

(Il pastore va a guardare; l'Innocente lo segue ed entra in casa; dietro di lui vi entra Baldassarre).

VIVETTA (a Rosa, tra il desiderio di sapere e la tema)

Credevo in casa Federico... e adesso...
vi vedo in viso tutta turbata!
Perfino il vostro respiro è oppresso...
Giunger potrebbe di là un'ingrata
notizia? Forse d'una sventura?!
Dite, madrina, dite: ho paura!

ROSA (come chi voglia allontanare un pensiero tormentoso)

Son io, son io che immagino, e son pazza
d'immaginar, mentre non ho ragioni...

(poi, quasi fra sè)

E se Marco, però, dovesse dire
al mio figliol: « Quella è di te non degna,
te la toglì dal core »,
il mio figliol ne muore!

VIVETTA (agitata)

Che? Federico si fa dunque sposo?

(l'Innocente, comparando all'orlo della finestra del fenile, in alto, dà un grido.)

ROSA (trasalendo)

Ah! L'Innocente lassù?
Tremo da capo a piè!

BALDASSARRE (afferrando l'Innocente)

Non tremate, cader non potrà più.

ROSA (rabbrivendo)

Se mai cadesse alcun da quell'altezza!...

VIVETTA (con ansia mal celata)

Dite, madrina, dove
conobbe quella donna ch'egli adora?
Qui al villaggio... od altrove?

ROSA

Qui al villaggio... Era un giorno di festa:
ei la vide, e s'accese d'amore.
Da quel giorno donato ha il suo core
a lei sola, e non pensa più a me.
Gli parliam... non risponde parola...
cuore e mente gli stringe un gran nodo!
Nei suoi sogni lei sempre!... lei sola!
Pur, da quel giorno, io sento nel mio core
che gli sarà fatale questo amore!

FEDERICO (dal fondo seguito da Baldassarre)

Oh, mamma!

ROSA (correndogli incontro)

Oh, figlio mio!

FEDERICO (allegro e commosso, corre nelle braccia di Rosa)

Guardami, mamma, guardami in viso:
gli occhi, la bocca, son tutto un riso.

ROSA (turbata)

Ma tremi intanto...

FEDERICO

Tremo d'amor!

ROSA

Calmati e parla!...

FEDERICO

Parla il mio cor!

ROSA

Lo zio Marco?

FEDERICO

È indietro. Io solo
son volato innanzi a tutti:
tanto, tanto era il desio
di parlarti io primo. O mamma,
la mia bella Arlesiana
non ha uguali sulla terra!
L'amo!... m'ama!... Io son beato!

ROSA (con tenerezza)

L'ami tu dunque tanto l'Arlesiana?

FEDERICO

Quanto non si può dire, o mamma, io l'amo!

ROSA

Più di me stessa?

FEDERICO

Qual domanda insana!
Sei tu di lei gelosa?

ROSA

No; ma temo...

FEDERICO

Che meno io t'ami?

ROSA

Forse...

FEDERICO

Oh, qual sospetto!
Sei sempre, o mamma, l'amor mio supremo.

ROSA (baciandolo)

Ebben, figlio, perdona...

VIVETTA (a parte)

E a me neppure un guardo... un solo accento...
Il sogno mio, il dolce sogno è spento.

BALDASSARRE (a Vivetta)

Che hai tu, Vivetta?... Perchè mesta sei?

VIVETTA (confusa)

No... pastor... non ho nulla...
Partir, solo vorrei...

BALDASSARRE

Forse ti leggo in cor, cara fanciulla.

VOCI INTERNE

Evviva padron Marco! Evviva! Evviva!

ROSA (volgendo gli occhi verso il cancello)

Ah! ecco lo zio Marco?

FEDERICO (correndo incontro a Marco)

Finalmente!

(entra Marco seguito da amici)

CORO

Esultiamo! Trionfa l'amore,
fiamma viva che accende ogni core.

FEDERICO (a Marco)

Perchè sì tardi?

ROSA (a Marco)

Qual nuova?

MARCO

Eccellente!

Or tu, sorella, l'abito da festa
va senza indugio ad indossar, poi corri
ad Arles, ove farai della ragazza
ai genitori suoi la tua richiesta.
Un cacciatore emerito par mio
ha naso ed occhi che fallir non sanno:
ho fiutato... ho adocchiato... e, in fè di Dio,
la preda è portentosa; e non m'inganno!

CORO

Un cacciatore emerito par suo
ha naso e occhi che fallir non sanno.

ROSA

È dunque cosa seria?

MARCO

Certamente!

FEDERICO

Vide giusto...

BALDASSARRE (ironico)

E lontan...

MARCO (punto)

Precisamente!

ROSA (interrompendo)

Ci attendon su gli amici

FEDERICO e MARCO

Si vada, dunque, a bere.

(salgono per la scala.)

VOCI INTERNE

Evviva padron Marco!

BALDASSARRE (guardando mestamente Vivetta, che esce l'ultima)

La tua speranza, povera piccina,
svanita è come un sogno alla mattina!

(accende la sua pipa)

METIFIO (comparisce in fondo, col mantello sulle spalle, una borsa di cuoio alla cintura. Si ferma)

Castelletto?

BALDASSARRE

Mi par...

METIFIO

Rosa Mamai?

BALDASSARRE

È su con gli altri: inneggiano alla sposa.

METIFIO

Chiamala a me; debbo parlar con lei.

BALDASSARRE (chiamando)

Padrona Rosa!

(Rosa comparisce sulla terrazza)

BALDASSARRE

Qui c'è un uom che v'aspetta.

ROSA (venuta giù)

Ebben... parlate: ad ascoltar vi sto.

METIFIO

Il figliol vostro, a quel che mi fu detto,
decise di sposare una fanciulla
d'Arles. È ver?

ROSA

Sì, vero. Li sentite
come cantan lassù? Si sta bevendo
il bicchier dell'augurio.

VOCI INTERNE

Il vino è dell'amor compagno fido;
nel vino sta la vita, e nell'amor.
Dal nostro petto erompa un solo grido:
« Viva Bacco e la bella Arlesiana
che sa rapire i cor! »

METIFIO

Ebbene... ebbene voi state
per dare al figlio vostro una sguadrina!

BALDASSARRE

Badate!

ROSA

Ah! che dite?...

METIFIO (sghignazzando)

Ah! ah! badate!...

(febrilmente)

Mi diè gli ardenti baci,
ed i suoi turpi genitor lo sanno.
Capitò un dì, pel suo, pel mio malanno,
il figliol vostro... e allora
con basse ingiurie strane,
tremo al ricordo ancora,
mi cacciarono via peggio d'un cane.

BALDASSARRE (con sdegno)

Ma questo... questo che voi dite è orrendo!

ROSA

Se pur non è menzogna!

METIFIO (porgendo due lettere)

A voi, leggete!

son due lettere sue...

ROSA (dopo le prime parole, lascia cadere le lettere, che Baldassarre raccoglie e legge)

Mio Dio!

METIFIO

Comprendo!

questo ch'io faccio è una vigliaccheria;
ma quella donna è mia!

ROSA (risoluta)

State tranquillo, non verremo certo
a rapirvela noi!

BALDASSARRE (a Metifio)

Potete, è ver, lasciarmi
queste lettere?

METIFIO

Ebbene, sia ! Tenetele!
Ma torneran domani
nelle mie mani...
prometterlo dovete.

BALDASSARRE

Lo prometto.

METIFIO

E sta bene.
Io mi chiamo Metifio, il guardiano
di cavalli, laggiù nella palude
di Pharaman.

(a Rosa indicando Baldassarre)

Non sono ignoto al vostro
pastore. Addio!

BALDASSARRE e ROSA

Addio!

(Metifio esce)

FEDERICO (dalla terrazza)

Perchè state laggiù?
Senza di voi, non si sta allegri più.

(Rosa gli fa cenno di scendere.)

FEDERICO (scendendo nel cortile, seguito da alcuni amici, canta esaltato)

Nel colmo del piacer cantiamo, amici,
rendiamo alla bellezza i primi onor;
dal nostro petto erompa un solo grido:
Viva amor e la bella Arlesiana,
regina di bellezza,
regina d'ogni cor!
Cantiam la gioventù, lieti e felici,

cantiam ognor l'amore e l'Arlesiana,
che sa rapire i cor,
che mi ha rapito il cor!

ROSA

Guai a te... guai a te se ne pronunzi
pur solamente il nome!

FEDERICO (con doloroso stupore)

Che?... Che dicesti?...

ROSA

Ch'è la più turpe delle donne!

BALDASSARRE

Leggi!

(gli porge le lettere)

FEDERICO (le legge rapidamente, poi cadendo sull'orlo del pozzo con la
testa fra le mani, grida fra i singhiozzi)

Oh, l'infame! L'infame!

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Le rive dello stagno del Vacares, nella Camarga. A destra, un folto canneto. — A sinistra un ovile. — In fondo, immenso orizzonte deserto. — Sul davanti, delle tagliate riunite in fasci, con sopra una gran falce.

All'alzarsi del sipario, Vivetta guarda intorno, incerta, agitata.

ROSA (entrando, a Vivetta, con ansia)

Da quando il cerchi tu?

VIVETTA

Ancor non apparìa
la stella del mattin, che a ricercarlo
m'ero già posta in via.
L'ho chiamato per nome,
penetrando i canneti;
l'eco soltanto rispondeami come
lamento, e vana fu la voce mia.

ROSA (disperata)

Dov'è, Dio mio, dov'è?...

VIVETTA

Fatevi cor madrina, non piangete!
Egli lo sa
che per lui tutta e di lui sol vivete:
ritornerà...

ROSA

Ritornerà!... e tu non sai dov'è;
nè so io stessa ove trovarlo, ahimè!
Che ancora senta amore
per quella donna là?...
Che nulla mai dal core
strappargliela potrà?

VIVETTA

Che so?... Un'altra che sia bella?...

ROSA (come colpita da un'idea improvvisa)

Non potresti tu esser quella!

VIVETTA (turbata)

Ma io... bella non sono. Eppoi... non l'amo.

ROSA

Tu l'ami! A che non dirlo?

VIVETTA (coprendosi il volto)

Ebbene, è vero: l'amo.

Ma non saprei guarirlo...

Il suo core è ammalato.

ROSA (con ardore)

Oh, Vivetta, te'n prego! Sii pietosa
tu me lo puoi salvare...

(avvicinandosi a Vivetta)

Vien qua da me... Sta qui...!
Sei bella, e non lo sai!

(aggiustandole le vesti)

Stringi un po' più il corsetto...
e allenta il fazzoletto:

(aprendoglielo un pochino)

così, all'arlesiana.

(contemplandola)

Oh, quanto è qual incanto
nel tuo fiorente aspetto!

(ravviandole i capelli)

E questo riccio
scherzi a capriccio
sulla tua fronte.

Questa boccuccia che troppo è austera
schiudila un po'... così che si riveli
la cara fonte dei casti sorrisi,
dei sorrisi leggiadri
che fanno invito ai baci.
Chi vuole amor bisogna
che sappia esser audace.

VIVETTA

Ho vergogna.

ROSA (implorando)

Vivetta! Vivetta!

Ah! Tu me lo puoi guarire...

Se sarai men ritrosa...

se saprai appena osare!

VIVETTA (vergognosa, cercando allontanarsi)

Che!...

ROSA (trattenendola)

Vien qua.

VIVETTA (si schermisce)

No.

ROSA

Vien qua.

VIVETTA

No... osar non so! No, no...

(si svincola e corre via seguita da Rosa)

ROSA (rincorrendola)

Vien qua...

BALDASSARRE (accennando a Vivetta)

Ehi! Come corre!

L'INNOCENTE (venendo dietro a Baldassarre)

Ho fame.

BALDASSARRE

Hai fame?... C'è il sacco nell'ovile.

(l'Innocente fa per entrare; ma dà un grido e si ritira)

Che cosa è stato?

L'INNOCENTE

È là!

BALDASSARRE

Chi?

L'INNOCENTE

Federico.

BALDASSARRE (a Federico, che appare pallido e sconvolto sulla porta dell'ovile)

Che facevi tu là?

FEDERICO

Nulla.

BALDASSARRE

Tua madre
ti cercava, e Vivetta...

FEDERICO

Queste donne mi dàn noia.

BALDASSARRE

Tu soffri!

FEDERICO (con dispetto)

No, non è ver!...

BALDASSARRE

Tu menti!

FEDERICO (con impeto)

Ebben, sì: soffro di gelosia;
soffro, e di rabbia mi scoppia il cor!...
Ma tu, se m'ami, s'hai la magia,
dammi tu un filtro contro l'amor!

BALDASSARRE

Lavora.

FEDERICO

Ho lavorato
tanto, che fui presso a morire
di fatica, e non ho dimenticato.

BALDASSARRE

Vieni con me sui monti;
godrai vasti orizzonti;
cantan lassù coi zeffiri i ruscelli;
ai fiori, all'erbe, al sol cantan gli augelli,
vieni con me!...

FEDERICO (con amarezza)

I tuoi monti non son lungi abbastanza.

BALDASSARRE

Va su pel mar...

FEDERICO

Nemmeno il mar lontano
è per me!

BALDASSARRE

Dove... allora... dove andrai?

FEDERICO (esasperato)

Soffro tanto, pastor, che tutto è vano,
tranne il morir!

BALDASSARRE (con dolcezza)

Vieni con me sui monti:
non è per te il morire.
La vita è bella e lieto è l'avvenire
allor che vibra in noi la gioventù.
Io pure amai d'un vivo e casto affetto
corrisposto da lei che pari ardore
celava in core;
ma, sposa
al primo mio padrone, sacra mi fu.
Compì un dovere! Or compì il tuo, e pensa,
pensa a tua madre.

FEDERICO

Vecchio, scende nel core ogni tuo detto;
ma l'oblio non ancor!

(rientra in iscena l'Innocente. Scende la sera.)

BALDASSARRE

Ecco, declina il dì.

(poi all'Innocente)

Io vado al gregge: tu m'aspetta qui.

(esce)

VOCI LONTANE

Quando la luce muor,
mesto diviene il cor!

* * *

(Federico siede sulle canne, trae le lettere. L'Innocente si adagia per terra.)

FEDERICO (guardando le lettere)

Portan tutti sul core,
gl'innamorati, lettere d'amore;
ed io vi porto queste
che son la prova del suo tradimento,
e mi s'annebbian gli occhi
solo a guardarle, e il leggerle è tormento!

(legge:)

« Sì, sempre tua, nelle tue braccia sempre! »

(ripetendo con ironia)

« Nelle tue braccia sempre! »

(con impeto di rabbia)

Ah, l'infame! L'infame!

L'INNOCENTE (in dormiveglia)

« Il sol tramonta, scende la sera... »

(s'addormenta)

FEDERICO (levandosi)

È la solita storia del pastore...

(si avvicina all'Innocente)

Il povero ragazzo
voleva raccontarla, e s'addormì.

(lo contempla: poi lo copre col suo mantello)

C'è nel sonno l'oblio. Come l'invidio!

Anch'io vorrei dormir così,
nel sonno almen l'oblio trovar!

La pace sol cercando io vò:
vorrei poter tutto scordar.

Pur ogni sforzo è vano... Davanti
ho sempre di lei il dolce sembiante!

La pace tolta è sempre a me...

Perchè degg'io tanto penar?...

Lei!... sempre lei dinanzi a me! Fatale
vision, mi lascia! Mi fai tanto male! Ahimè!

(Vivetta entra pian piano e lentamente si avanza, non veduta)

FEDERICO

Dormìa quest'Innocente
come ora dorme. È stata
l'ultima volta: venne
tra i gelsi, inaspettata,
e mi chiamò per nome.

VIVETTA (piano alle sue spalle)

Federico...

FEDERICO (trasalendo)

La strana illusione!... Parmi udire
la sua voce...

(pausa)

E, poichè non mi voltavo
lei scosse i gelsi... Fù
una pioggia di fior sul mio capo!

VIVETTA

(che, intanto, ha colto dei fiori di campo, glieli fa cadere sul capo)

FEDERICO (voltandosi vivamente)

Chi è?

VIVETTA (ride)

Son qui!

FEDERICO

Che vuoi da me?

VIVETTA (ingenuamente)

Che voglio?... Se t'amassi?...

FEDERICO (attonito)

Amarmi tu?...

VIVETTA (con grazia)

Dice il mio cor di sì...
T'amai sin da piccina. Non dicevo
nulla. Sol ti guardavo...
Te ne ricordi?

FEDERICO (brusco)

No.

VIVETTA (dolce)

Te ne ricordi?... Sì...!
E quando i fiori a cogliere andavamo
sullo spuntar del dì...
e quando insieme unirsi sentivamo
le nostre man così,

(prendendogli la mano)

tra le foglie, se a caso, non lo so,
te ne ricordi?

FEDERICO (c. s.)

No.

VIVETTA (c. s.)

Te ne ricordi?... Sì...!
Io già t'amavo allora, e un caldo fremito
a quell'incontro mi correa le vene;
già, fin d'allor, sentìa d'amore i palpiti,
ma tu... lo so... non mi volevi bene.

FEDERICO

Mai non t'ho amata, e mai non t'amerò.
Il mio cuore è già morto!

VIVETTA

No: è malato.

È la tua mamma che lo dice; lei
che l'anima si sente straziare
nel vederti soffrire.
Se, come amo, sapessi farmi amare,
io ti potrei guarire.
Ma forse a te non basta un caldo affetto...
Ed or che ho detto: t'amo...
non saprò più... non potrò più guardarti!

FEDERICO (turbato)

Ah, cessa! Ti scongiuro.

VIVETTA (asciugando le lagrime)

La mamma tua sbagliò: quella non sono.

FEDERICO

Nè te, nè alcuna! Io vi ho tutte in orrore!...

(poi, con crescente sdegno)

Tu pur, che parli d'un affetto antico,
chi m'assicura, se t'amassi mai,
che, un'ora dopo, a questo limitare
non venga un tal, sogghignando, a portare
qualche tua lettera?...

(l'Innocente si sveglia spaventato e corre a chiamar Rosa.)

VIVETTA (tendendo le braccia verso di lui)

No! Federico...

FEDERICO (respingendola)

Son pazzo io; non lo sai?
Lasciami dunque; va!

(esce correndo, mentre Vivetta cade in ginocchio, singhiozzando.)

ROSA (accorrendo)

Che avviene?

VIVETTA

Egli non m'ama!

ROSA (agitata)

Ma dov'è?

VIVETTA (indicando il canneto)

Fuggì da forsennato.

ROSA (desolata)

Così non può durare:
la triste passione ancor l'avvince...
La sposi allor, è tale il suo destino!

(esce in cerca di Federico)

VIVETTA (sola)

Sono respinta... Tutto il mio core
singhiozza e duole! Abbandonata
col mio sogno infranto
sola rimango,
e gemo e piango!
La pace è vana. Io tremo
e gemo.

Oh, povero mio cor senza speranza!
Mio triste amor!

(rientrano Rosa, Baldassarre con Federico. L'Innocente li segue.)

FEDERICO (a Rosa)

Perchè pianger così?
Perchè struggersi tanto?

BALDASSARRE (indicando Rosa)

Perchè teme
di perderti. Ci strazia di guardarti!

ROSA (a Federico)

Se il tuo dolor... se altro rimedio...

FEDERICO

Taci!

ROSA (insistendo)

Piuttosto che morir... sposala.

FEDERICO (risoluto)

Ah, no!
Non è possibile, madre mia! Che cosa
sia quella donna, tu ben sai!

ROSA (con impeto)

Lo so,
ma non vo' che tu muoia!

FEDERICO (molto commosso)

Oh, come dolce e grande è l'amor tuo,
che può piegarti a tanto sacrificio.
Grazie, oh, grazie, dall'anima commossa...
Ma chi non vuole, o madre, or son io...
La donna che portar dovrà il mio nome
ne sarà degna: a te lo giuro e a Dio!

(quindi volgendosi a Vivetta)

Vieni, Vivetta, ascolta.

(le stende le braccia.)

VIVETTA (sorpresa, esitante)

O cielo!

ROSA e BALDASSARRE

Lei?

FEDERICO (a Vivetta)

M'hai detto:

«Tu sei malato: ti potrei guarire».
Guarire or mi vorrai? Lo vuoi tu?

VIVETTA (nascondendo il volto nel seno di Rosa)

Rispondi tu per me.

ROSA (stringendosi fra le braccia)

Oh! benedetta!

VOCI INTERNE

Luce che nasce e muor
spesso è anche l'amor.

BALDASSARRE (prende la testa di Federico fra le mani e la bacia)

Bravo, ragazzo mio! Sei dell'antica
tempa anche tu. Che Dio ti benedica.

VIVETTA

Oh, quanta tenerezza!
Oh, che dolcezza
io sento!

FEDERICO

Ah... qui sul cor! Io vò guarire.

VIVETTA

Ti guarirò!

La tela scende lentamente, mentre la dolce quiete della campagna e dell'ora e le meste armonie lontane rendono più commovente e soave questa intima scena di pura tenerezza e d'amore.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

INTERMEZZO

LA NOTTE DI SANT'ELIGIO.

Una grande sala della fattoria. Il fondo di essa, ad arcate, s'apre su d'una terrazza che si prolunga sino all'angolo della fiancata sinistra.

La terrazza sporge sopra una valle profonda, chiusa, in lontananza, da un panorama di verdi colline.

Nell'angolo destro della sala, accanto alla terrazza, una scaletta di legno mette alla torretta del fenile.

Anche a destra, lungo la parete della sala, s'aprono due porte: una delle quali, la più lontana, è la porta d'ingresso, e l'altra è quella della camera di Federico e dell'Innocente. Di fronte a queste, nella parete sinistra della sala, s'aprono altre due porte che conducono alle camere di Rosa e di Vivetta.

Tutti i vani degli archi che mettono sulla terrazza sono muniti di vetrate, alcune chiuse, altre aperte, e adorni di tralci di vite e di piante.

Spira un'aria di festa. Sta per annottare.

Delle fanciulle, graziosamente vestite, sono affaccendate a intrecciar fiori per farne ghirlande, in fondo alla scena.

LE FANCIULLE

Di gigli candidi
faremo dono,
domani, al provvido
nostro Patrono.

Nè rose e anemoni
dovran mancar
ai nostri giovani
pronti a sposar.

E fiore a fior
leghiamo ognor.

I fior, che effondono
lor miti olezzi,
son quasi il simbolo
dei nostri vezzi:
Nimbi fulgenti
della virtù;
aliti ardenti
di gioventù.

E fiore a fior
leghiamo ognor,
al par che amor
si avvince al cor.

BALDASSARRE (entrando, lieto)

O bella e allegra gioventù, salute!

LE FANCIULLE

O papà Baldassarre, anche voi qui,
per le nozze?

BALDASSARRE

Sì, certo!

(le fanciulle circondano il pastore)

Ho dato moglie al padre dello sposo,
e l'ho data anche al nonno.
Prima d'aver queste pupille immote
nel lungo, ultimo sonno,
voglio provar la gran felicità
di darla anche al nipote.

ALCUNE FANCIULLE

Han data oggi promessa.

ALTRE (additando le ghirlande)

Domani,
i regali, poi?...

BALDASSARRE

Sabato le nozze.

Ma io, la stessa sera,
mentre andranno le lucciole
fra i tepor della nuova primavera
raminghe alla campagna,
randello in pugno, e su per la montagna.

LE FANCIULLE

Tanto presto perchè vuoi partire?

BALDASSARRE

Io voglio alfine, sull'Alpi morire!

(Le fanciulle, dopo aver raccolto altri fiori, circondano allegramente Baldassarre ed escono con lui.)

(La luna, intanto illumina, a poco a poco, la scena.)

VIVETTA (vien fuori, cingendo, teneramente, col braccio le spalle di Federico)

Non lo negar: non sei felice...

FEDERICO (carezzandola)

Sono felice, sì!... Temi pel tuo malato? Ti rassicura: egli è guarito!

VIVETTA

Credi d'esserlo... e, forse, non lo sei.

FEDERICO

Dico il ver: non so ingannare: io, finora, non t'amai; t'amo adesso, e tuo m'avrai.

VIVETTA (con gioia)

M'ami, dunque, è proprio vero?

FEDERICO (abbracciandola)

Va, disperdi ogni triste pensiero: t'amo tanto, soave mio fior.

Ah, vieni sul mio cor!

Pace, vita è il tuo amore per me; è il tuo dire una dolce carezza.

Qui sul mio sen, Vivetta, tu m'allieta, o mio dolce tesoro tu, tu sola ormai regni nel cor.

VIVETTA (ripresa dal dubbio)

Non pensi, dunque, all'altra?

FEDERICO

No, a te sola.

VIVETTA (timidamente)

Perchè tu serbi qui?...

FEDERICO (sorridente)

Non serbo nulla.

VIVETTA

Si... le lettere sue...

FEDERICO

Che?! Tu sapevi?

(poi, amaramente)

Le ho conservate, è ver, gran tempo...

Stamane Baldassarre

le riportò.

VIVETTA

Fia ver?

Vedi, tesor, negli occhi
del mio affetto la luce, l'ardor:
deh, vedi, o dolce amor!

FEDERICO

Tremo, se tu mi parli,
se m'avvinci col puro candor
o casto e santo amor. Altro non bramo.

VIVETTA

Sol questo io sogno!

FEDERICO

T'amo!

(ritornano abbracciati in mezzo alle piante, tra le quali si perdono.)

BALDASSARRE (entrando, guarda con tenerezza i due giovani)

Bravi ragazzi miei!
Col vostro puro amor
la gioia qui è tornata.
Siate felici ognor!!...

(Metifio entra concitato; s'imbatte in Baldassarre)

BALDASSARRE

Sei tu? Che vuoi?

METIFIO

Le mie lettere.

BALDASSARRE (meravigliato)

Come? Le ho date stamane
a tuo padre!

METIFIO

Capisco... Son due notti
che dormo ad Arles.

BALDASSARRE

Ah, ah!
dunque, continua?...

METIFIO

Sempre.

BALDASSARRE

Davver?... Dopo la storia
delle lettere, avrei creduto
il contrario.

(Vivetta e Federico traversano la scena in fondo.)

METIFIO

Perdonano le donne,
quando per lor siam vili,
ogni nostra viltà.

BALDASSARRE

Che Dio t'aiuti,
giovannotto. Guarir tu possa come
qui è guarito il ragazzo. Ei prende moglie
fra quattro giorni, e sposa
un'onesta fanciulla.

(Vivetta e Federico appaiono in fondo e traversano ancora la scena.)

METIFIO

Oh, lui felice
davvero! lui che le potrà dormire
sul cor tranquillamente.
Fra noi, smanie, rimbrotti
ed impeti feroci
di gelosia. Così passan le notti.

Ma tanto inferno, ormai,
sta per finire. Insieme vivremo, e allora
ari per bene, ari diritto... o guai!

BALDASSARRE

Che? Vi sposate?

(Vivetta e Federico ritornano e, ogni tanto soffermandosi, si avvicinano un po' più alla scena.)

METIFIO

Ah, no: io la rapisco.
Se col gregge stanotte tu stai,
la pianura percossa udirai
da un galoppo terribile: in sella,
stretta a me griderà la mia bella;
ma il suo grido col vento ne andrà.

BALDASSARRE

Ma veramente l'ami tu?...
Stregato ti ha così, la male-
[detta
Arlesiana?

METIFIO

Sì, per il momento
sono il suo bel capriccio. Alla
[ventura
correr le strade, sapersi inse-
[guita,
tremar dalla paura,
mutar d'alberghi e non aver
[mai pace
nel cor, mai nella testa
sonno, o quiete: a lei questo
[sol piace.
Canta uccello di mar con la
[tempesta!

BALDASSARRE

Rinunzia a lei: la tua mente
[è smarrita!
Cerca la dolce pace della vita.

FEDERICO

(con un grido)

Ah, finalmente!
(svincolandosi)

È lui! È lui!

Lasciami, dunque

VIVETTA

(cercando trattenerlo)

Tu l'ami ancor!

Meco ne vieni!

Non restar qui!

VIVETTA

Vieni... se di pietà ti resta un raggio,
deh, torna a me... raccogli il tuo
[coraggio.

FEDERICO (fuori di sè)

E questo è il mio rival? questo
[villano,

Ah, ah!... O maledetto!...

VIVETTA

Federico!

METIFIO

È tardi... È una tortura...

Al mio buon vecchio
penso, che solo lascerò.

BALDASSARRE

Rimani
dunque: rinunzia a quella
[donna e prendi
moglie anche tu.

METIFIO

Non posso: è così bella!
Fuggirò alla ventura...
Fra perigli e paura
sul mio fido destrier la invo-
[lerò...
Sin la morte per essa sfiderò!

BALDASSARRE (a parte)

La sua fatal bellezza
diffonde pianto e danni,
o maledetta maga
orditrice d'inganni!

FEDERICO (respingendo con violenza Vivetta, si slancia contro il rivale.
Vivetta si precipita dietro di lui; ma è novamente respinta.)

Lo so che è bella,
per Dio, lo so;
ma tu, tu riportarmene novella
proprio in quest'ora e qui? T'ucciderò!

(afferra uno dei grossi martelli con cui si sono piantati gli alberi di maggio.)

METIFIO (minaccioso)

Indietro! indietro, dico!

FEDERICO

Difenditi, bandito!

BALDASSARRE (frapponendosi)

Ah, no! Che fai?

FEDERICO

E a parlare vien qui, che an-
[cor l'aroma
delle sue carni esala... Ed ei
[me noma
il fortunato!... Me!... me che
[darei
sol per un'ora dell'inferno suo
tutto il mio paradiso... Scia-
[gurato!

VIVETTA (supplichevle)

Meco vieni... ti stringi al mio
[seno...
Il mio cuore resister non può!

(fra sè)

Oh, quale strazio,
quale martir!
Ah, non m'ascolta
Io son perduta!...

FEDERICO (fuori di sè a Baldassarre)

Va via! ti scosta!

METIFIO (c. s.)

Indietro!

ROSA (accorrendo spaventata e lanciandosi in mezzo a loro)

Ah, spezza prima di tua madre il cor!

(Federico si ferma. Vacilla. Il martello gli cade dalle mani. Baldassarre spinge Metifio fuori. Rosa e Vivetta conducono amorevolmente Federico, che non oppone resistenza, nella sua camera.)

VOCI LONTANE

Ferve la danza nell'esultanza.

Al sarto onore, ai cor l'amore!

La nostra gioia giammai non muoia!

(rientra Rosa con una lucerna in mano; la posa su di una sedia e va al balcone: guarda un momento fuori, poi torna.)

ROSA

Cantano ancor laggiù...

Le liete voci ancor ne reca il vento:
come funebre vel l'anima avvolge
mortal presentimento.

Esser madre è un inferno. Ho dolorato
fino quasi a morirne il dì che venne
alla luce.

(volgendo gli occhi al cielo)

Signor, tu che mi hai vista
alla sua cuna in quelle paurose
notti della usa infanzia... e tu lo sai
che te l'ho disputato ora per ora,
con la fronte dimessa al pavimento,
e con le palme aperte in te converse,
invocando il Tuo nome. Io da quei giorni
non ebbi requie più. Sai che gli ho dato
a brani a brani l'anima per farne
un uom che fosse onesto e forte, amore
e orgoglio mio. Io T'ho pregato tanto
ma sempre invano!
Sai che, se muor, nè un'ora
gli sopravvivo, e morirò dannata!

Signor! Tu che hai voluto
vane le preci mie insino ad ora
e vedermi piangente e dolorosa,
rammentati Signor, la Madre Tua
ai piedi della Croce prosternata!...
Anch'io, Signor, son madre desolata.
Per pietà veglia sulla vita sua.

(pausa)

Che notte!... quale veglia!...

(s'apre vivamente la porta della camera a destra)

(trasalendo)

Chi va là?

(esce dalla camera di destra l'Innocente: scalzo, i capelli arruffati, mezzo svestito, i calzoncini tenuti su da una sola bretella. I suoi occhi brillano; nel suo volto c'è un'insolita espressione di vita, un che d'aperto e d'intelligente.)

L'INNOCENTE

Mamma...

ROSA

Sei tu?... che vuoi?...

L'INNOCENTE

Va pure a letto senza paura,
chè questa notte nulla accadrà.
Io su lui veglio.

ROSA

Tu?...

L'INNOCENTE

Ti stupisce?

Quando il pastore dicea: « Si sveglia! »
il buon pastore non s'ingannava:
il bimbo è sveglio, vede e capisce.

ROSA

Ma come avvenne?

L'INNOCENTE

Non lo so come,
ma scemi in casa non ce n'è più.

ROSA

No! taci...! ahimè...

L'INNOCENTE

Mamma, perchè?

ROSA

Nulla: son pazza! Pazza son io!
Tu pur sei figlio, sei sangue mio.

(attirandolo a sè)

Vieni, ti siedi sui miei ginocchi;
grande or tu sei e bello.
Di nova luce ti splendon gli occhi;
somiali a tuo fratello.

L'INNOCENTE

Baciami, o mamma.

ROSA

Sì, tante volte;
non una sola...

L'INNOCENTE

Oh, i dolci baci
che ora mi dai; così amorosi
non li ebbi mai!

ROSA (mal dissimulando l'agitazione dell'anima)

Va, figliol mio, a dormire.

(con grande commozione, lo bacia)

Ancora un bacio... figliol... Va!

(l'Innocente rientra nella sua camera)

ROSA (ripetendo le parole dell'Innocente)

« Di scemi in casa non ce n'è più ».
E se dovesse questo portarci
sventura?

(s'arresta pensierosa; poi scotendosi)

Folle! folle son io!

(va verso la camera dei figli, e rimane in ascolto)

Dormono entrambi. Grazie, Signor!

(poi va a chiudere il balcone e con la lucerna in mano, rientra nella sua camera, a destra, lasciandone aperta la porta. Spunta l'alba che illumina a poco a poco la vetrata.)

FEDERICO (entra mezzo svestito, l'aria smarrita. Ascolta e si ferma)

Già spunta il dì... La storia del pastore!...

« Lottò tutta la notte...

ma quando il sol spuntò,

dimise a terra il corpo sanguinoso... »

È orribile! è orribile!

Sempre la vedo... là... nelle sue braccia...

Ei la bacia, ei la stringe... ei se la porta...

Squarcian le selci le ferrate zampe

del suo cavallo... Ah no,

non posso viver più!

Visione maledetta,

ti strapperò ben io dagli occhi miei!

(si slancia su per la scala del fienile.)

ROSA (gridando)

Federico... sei tu?...

VIVETTA (entrando con Rosa, dà anch'essa un grido)

Ah!...

ROSA (spaventata)

Dove vai?

FEDERICO (si arresta a mezza scala, vacillante, con le braccia tese, ha l'aria smarrita di un pazzo)

E tu non l'odi tu, laggiù, il galoppo?

Grida, povera bella, e vuol strapparsi

a quelle braccia!... L'odi?...

(protendendo le braccia verso il fondo, continua su per la scala, Rosa si getta a corpo perduto per raggiungerlo. Federico richiude la porta dietro di sé. Ella la spinge con furia disperata, mentre Vivetta implora, piangendo)

VIVETTA

No!

ROSA

Figlio!

VIVETTA

Per pietà!...

ROSA (spingendo la porta)

M'apri! m'apri!...

VIVETTA (si precipita verso il balcone e l'apre)

Al soccorso!

(s'ode un tonfo cupo. Rosa ridiscende precipitosamente e cade svenuta ai piedi della scaletta, mentre Vivetta con un grido straziante accorre e si getta su di lei. L'Innocente, accorrendo spaventato, si inginocchia presso la madre.)

FINE DELL'OPERA